

OLTRE IL GIARDINO

Alberto Statera



RINVIO, PROROGA E SLITTAMENTO LA TRIADE MALEDETTA CHE DANNA LO STATO

In questa landa di malaffare, malapolitica e malaeconomia apre il cuore respirare un po' di aria pura sfogliando "Paolo Baffi, Arturo Carlo Jemolo - Anni del disincanto - Carteggio 1967-1981", appena uscito per Nino Aragno Editore a cura di Beniamino Andrea Piccone. D'altra parte, all'ammirazione per cifra etica dei protagonisti e degli altri personaggi che popolano le pagine del volume (Donato Menichella, Ernesto Rossi, Guido Calogero, Tristano Codignola, Adriano Olivetti ecc.) subentra, per l'appunto, il disincanto per la disfatta delle loro denunce, tuttora attualissime, ma rimaste lettera morta dopo quasi mezzo secolo.

Jemolo, professore di diritto ecclesiastico e accademico dei Lincei, dalla destra era considerato un criptocomunista e dall'estrema sinistra un forcaiolo. Baffi, prima direttore generale poi governatore della Banca d'Italia, "hombre vertical", fu ingiustamente

incriminato per favoreggiamento e interesse privato in atti d'ufficio ad opera della Democrazia Cristiana andreottiana e dei magistrati che ne erano controllati.

Costretto alle dimissioni nel 1979, in risposta ad un biglietto di stima e di solidarietà del segretario comunista Enrico Berlinguer, scriveva: "Gli ultimi tre governatori della Banca d'Inghilterra (Cobbold, Cromer, O'Brien) sono pari d'Inghilterra; io, dopo 50 anni di lavoro dei quali 43 alla Banca a casa porto due incriminazioni. Il miglior contributo che posso dare in queste condizioni è forse quello di riflettere sulle ragioni per cui in questa società le forze del

male possono siffattamente prevalere".

Le "forze del male" che spadroneggiano in Italia percorrono buona parte del carteggio cominciato nel 1961 tra i due uomini dotati di un sentimento diventato merce rara: il senso dello Stato.

"Purtroppo dovunque mi guardi intorno - scrive Jemolo al governatore - scorgo una Italia o torpida o instupidita e senza pudore", il che lo porta a pensare che "sono stati amati da Dio quelli che hanno chiuso gli occhi in tempo per

non vedere l'Italia del 1978". Baffi si paragona a Pinocchio tra il gatto e la volpe: "...pur essendo meno ingenuo e meglio motivato del burattino, la mia carica di astuzia non era sufficiente per difendermi dalla violenza e dall'intrigo, anche per il grave handicap costituito dal rifiuto della ricerca di appoggi partitici".

La corruzione, la malaeconomia e la malapolitica si intrecciano in un nodo unico. "Lo Stato - scrive il professore di diritto canonico in una lettera che potrebbe essere datata oggi - con l'ampio codazzo di enti pubblici, spende male, sciupa, distribuisce malissimo le somme destinate all'amministrazione: abusi di ogni genere, sperperi, negli alti gradi compensi reali senza alcun rapporto con quelli tabellari... i parlamentari che elevano sempre di più i loro stipendi e pensioni, nei giorni in cui i quotidiani pongono sotto luce tutti i drammi delle quasi irrisorie pensioni della Previdenza Sociale; i gabinetti costituiti con pletora di ministri e sottosegretari, per contentare quante persone possibile; le diatribe interne dei partiti con infinite parole e mai la puntualizzazione di problemi concreti...", in una Repubblica che ha i suoi santi protettori in "S. Rinvio, S. Proroga e il loro figlio S. Slittamento".

Tutto questo condannava già quasi mezzo secolo fa l'Italia alla decadenza. Adesso la condanna è eseguita. E Baffi e Jemolo non avevano dubbi sulla causa profonda: "l'esaurimento della classe dirigente".

a.statera@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ex governatore di Bankitalia **Paolo Baffi** il suo carteggio con **Arturo Carlo Jemolo** rivela la radice lontana del declino della classe dirigente italiana